

Spettacoli

VERSO VENEZIA. La Mostra vista dietro le quinte nel film di Avati con un Boldi «serio»

SCENA 32

Excelsior-Ascensori
Un paio di persone ad attendere gli ascensori:

CINEFILO 1
...fra la Bigelow e Hal Hartley?
CINEFILO 2
la Bigelow...
CINEFILO 1
e fra la Bigelow e Tarantino
CINEFILO 2
Tarantino...

Arriva uno degli ascensori. Scendono un bel po' di persone. Fra queste Gian Luigi Rondi.

GEA
Presidente, come stai?
RONDI
buongiorno cara...

I nostri salgono sull'ascensore.
RONDI
Lei è Melis, vero?

Franco si è fermato, annuisce.
Rondi, sorridendo, gli stringe la mano.
RONDI
spero che abbia fatto finalmente un buon film...

FRANCO (emozionato)
speriamo...
Rondi è già lontano.
CINEFILO 1
e fra Tarantino e Demme?

Le porte dell'ascensore sulle espressioni perdute dei nostri.
Tutti in silenzio tranne due cinefili che continuano la graduatoria:
CINEFILO 1
Tarantino...

CINEFILO 2
e fra Tarantino e Kiarostami?
In sottofondo, diffuso da un piccolo altoparlante celato nel soffitto, un notiziario radiofonico.

ELIO
parlano di noi... zitti...
I cinefili sospendono il gioco.
SPEAKER RADIO

quindi la giornata di oggi come la definiresti?
CRITICO RADIO
beh, in perfetta sintonia con l'andazzo politico... sono tornati di moda i riciclati, non solo in politica, il cinema si adegua...

I volti dei nostri, tutti gli sguardi sollevati verso l'alto. L'ascensore si ferma a un piano. I due cinefili scendono.

...chi dettava legge al box office negli anni Ottanta? l'ineffabile Franco Melis... lo credevate scomparso? spazzato via da un cinema più consapevole?

Il volto di Franco.
tutt'altro... persino lui qui a Venezia, oggi, qui... e perché no? con la tettona di turno!
PIERANNUNZIO
che maiale...

CRITICO RADIO
Ah, da notare: opera prima quanto si vuole, ma finanziata con il denaro pubblico...
SPEAKER RADIO

e per domani cosa prevedi?
Le porte dell'ascensore si aprono.
GEA
dai, è il nostro piano...

SCENA 49

Ristorante Malamocco
Gea è sulla porta, si guarda attorno. Seguita da due giovani, si dirige verso il tavolo di Franco. Pierannunzio nel vederla avvicinarsi impallidisce.

PIERANNUNZIO
eccola...
Tutti, da Franco a Renzo, da Elisabetta a Elio, si voltano verso l'ingresso. Elisabetta, che risucchia le cozze dal guscio, è la prima a trovare il coraggio di chiedere:
ELISABETTA
allora?

GEA
una cosa stranissima...
PIERANNUNZIO (tesissimo)
cioè...

Gea si guarda attorno, sembra voler seguire un suo rituale e non lasciarsi travolgere dagli eventi...
GEA
lui è Corallo, della *Gazzetta del Sud* e lui è Salizzato...

Frettoloso scambio di saluti. I nostri pretendono il verdetto.
RENZO
come stranissima?

Gea si è seduta mentre Corallo accetta una scodella di cozze e Salizzato si versa da bere.
GEA
sono arrivata a mezz'ora dalla fine... la scena di quando lui incontra il giudice che l'ha condannato...
ELIO (ansioso)
allora?

GEA
grandissimo silenzio...
Corallo sospende momentaneamente il suo risucchiamento di cozze.
CORALLO
io ero lì dall'inizio e per tutta la



Pupi Avati e Massimo Boldi (con baffi e parrucchino) durante le riprese di «Festival» al Lido di Venezia

Festival amaro

MICHELE ANSELMINI

■ Andò bene a Diego Abatantuono, perché non dovrebbe funzionare con Massimo Boldi? Pupi Avati non è nuovo alle scommesse difficili, di quelle che fanno notizia sui giornali. All'epoca di *Regalo di Natale*, prese contro il parere di tutti un «runciello» ormai sfiatato al box office e gli regalò una parte drammatica che lo rilanciò nella considerazione della critica; ora, con *Festival*, ci prova con «Cipollino», con la differenza che le azioni commerciali del comico milanese non sono mai scese. In fondo anche Rascel, all'epoca del *Cappotto* di Lattuada tratto da Gogol, accettò volentieri la sfida malinconica. Naturalmente Boldi ha preso molto sul serio l'ingaggio, al punto da rinunciare ai suoi cachet miliardari pur di comparire in un film d'autore, di quelli che finiscono ai festival. E alla Mostra di Venezia, seppure in una posizione defilata con dibattito incorporato, andrà appunto questo *Festival*, che Avati ha girato e montato a tempo di record, ricostruendo una buona parte del Lido a Fiume e a Ostia.

Nel film Boldi fa Franco Melis, un ex comico di successo mollato dalla moglie, con figlio drogato, ormai costretto per campare a fare serate nelle discoteche a 500mila lire. Per una botta di fortuna finisce in concorso alla Mostra con un articolo 28 intitolato *Tomare dal buio*, e per un pelo non conquista la Coppa Volpi riservata al miglior attore protagonista. Il pensiero corre al povero Walter Chiari, che proprio al Lido, qualche anno fa, uscendo da un periodo oscuro, arrivò a un passo dall'ambito premio con l'outsider *Romance*, dove interpretava il padre di Luca Barbareschi. All'alba dell'ultimo giorno di festival, la sua vittoria fu data praticamente per certa, e invece non era vero. Qualcosa del genere accade ad Melis di *Festival*, anche se l'ambientazione festivaliera serve ad Avati per imbastire l'ennesima commedia agra sui temi dell'amicizia tradita e del rendiconto esistenziale. Perché proprio un festival di cinema? «Credo che un festival sia un osservatorio corretto per raccontare il nostro mondo di oggi», spiega il regista bolognese a Lorenzo Codelli nell'intervista che correda il volumetto di Marsilio dedicato alla sceneggiatura del film. E aggiunge: «È la storia di un uomo convinto che, vincendo alla Mostra di Venezia una Coppa Volpi, la sua vita possa completamente cambiare. Lui crede a questa bugia...».

Non è la prima volta che la concitazione, l'atmosfera sconvolta di un festival di cinema fanno da sfondo a una vicenda personale tendente al triste (Anselmi Giannarelli ambientò il suo *Remake* a Locarno, Calogero & Bruschetta il loro *Visioni private* a Taormina); ma si capisce che la Mostra di Venezia, per la sua dimensione ultra-mediale, offre il destro per un ritratto al vetriolo. Pur dichiarando la sua riconoscenza a Venezia, Avati si toglie infatti qualche sassolino dalle scarpe nel descrivere l'antipatico mondo che anima le giornate del Lido; e se la partecipazione amichevolmente «speciale» dei vari Pontecorvo, Rondi, Mariotti, Ventimiglia assicura al film una spiritosa verosimiglianza, è nel ritratto di certe sguaiataggini (la critica di sinistra che affibbia uno 0 meno nella pagella pubblica da un giornale, la chiacchiera al bar dell'Excelsior, il distratto impegno di quella press-agent innamorata solo dei divi...) che *Festival* cerca di farsi riconoscere dagli addetti ai lavori. Un po' come successe all'epoca della *Terazza*, quando si scatenò il gioco del «chi è chi».

Ma la Mostra di Venezia è proprio così? «Una Fiera delle Vanità completa di ruffiani, fotoreporter, critici, amici-nemici, giovani di belle speranze, mogli e amanti» (citiamo dal risvolto di copertina)? Un cocktail micidiale di speranze, nevrosi e intrighi? Sbaglieremo, ma qualcosa ci dice che, alla fine, il varopinto contenitore veneziano sarà servito al regista per raccontare la solita storia che gli sta a cuore: il perdersi di un uomo nelle strettoie dell'esistenza, tra la macerie sentimentali e umane, sotto l'urgenza di un riscatto che non sta fuori di sé. Non vi diremo come va a finire *Festival*, ma chi conosce il cinema di Avati - così pietoso dietro lo smalto cattivo - potrebbe già sbilanciarsi.

«È fatta, la Coppa Volpi è tua! Forse»

Due scene, tra le 113 che compongono la sceneggiatura di *Festival*, il film di Pupi Avati che parteciperà fuori concorso alla prossima Mostra di Venezia. Le proponiamo ai lettori de *l'Unità* per gentile concessione della casa editrice Marsilio, che pubblica - a cura di Lorenzo Codelli - l'intero copione più una serie di interviste e curiosità. Gea è la press-agent che si occupa del film, Franco è il protagonista della storia, Pierannunzio il regista.

proiezione non si è mosso nessuno...
PIERANNUNZIO
quindi molta attenzione?
GEA
alla fine due o tre hanno tentato un applauso...
SALIZZATO
il primo è stato Aristarco... era davanti a me...
Al tavolo dei nostri si è imposta una tensione estrema. Ogni sillaba pronunciata da Gea o dai suoi amici ha valore di una sentenza, inappellabile, definitiva.
RENZO
commenti?
GEA
nessuno... tutti fuori in silenzio... non una parola...

LEO
non è normale?
GEA
no che non lo è...
Franco segue la conversazione senza intervenire, cercando di mantenere un improbabile distacco.
SALIZZATO (a Gea)
comunque lo sai di Kezich
PIERANNUNZIO
cosa?
SALIZZATO (fissa Franco)
dice che il film è abbastanza interessante ma che comunque lui merita la Coppa Volpi...
Un brivido, una scossa violenta e improvvisa per tutti gli astanti. Franco fa di tutto per mascherare ciò che sta provando.

RENZO (incredulo)
ripeti, scusa sai, ma ripeti... adagio per favore...
Salizzato sorride a Gea stringendosi compiaciuto nelle spalle:
SALIZZATO
Tullio Kezich, il critico del *Corriere della Sera*, ha detto a uno di *Le Monde* che Franco Melis merita la Coppa Volpi... e il francese mi sembrava d'accordo...
Renzo ha gli occhi lucidi.
RENZO
e queste cose le dicono spesso?
CORALLO
uno come Kezich quasi mai...
PIERANNUNZIO
quindi c'è la possibilità che lo scriva sul giornale?
CORALLO

molto probabile...
Un quartetto di individui sfilava accanto alla ricerca di un tavolo libero. Uno di loro si avvicina a Franco, lo ha riconosciuto.
CRITICO INGLESE
I saw your movie right now... great performance... trust me...
Una stretta di mano accompagnata da sorrisi e cenni di assenso degli altri. Franco appare confuso.
FRANCO
thank you...
PIERANNUNZIO (a Franco)
ci pensi?
Gea riporta il tutto alla gelide realtà.
GEA
abbiamo il parere di due persone

su almeno duecento che stasera hanno visto il film...
SALIZZATO
e poi la proiezione che conta è quella di domani, con la giuria...
FRANCO (interrompendolo)
comunque su di me è meglio che nessuno si faccia illusioni...
Tutti lo guardano.
ELISABETTA (turbata)
e perché?
FRANCO
c'è uno della giuria pronto a farsi ammazzare piuttosto che farmi vincere un premio...
Un silenzio pesante, cupo.
ELISABETTA
e chi è?
FRANCO
uno...

LA TV DI VAIME



Vacanze catodiche

TRENTA GIORNI senza tv (quasi) sono un esperimento del quale un cronista non può tacere. Un'iniziativa, quella da me vissuta dal 20 luglio ad oggi, apparentabile (forse esagero, sull'entusiasmo) a quella degli speleologi che si sono chiusi a più riprese nella grotta di Frasassi per poi riportare a noi le loro rilevazioni scientifiche utili per... No, non so bene a cosa servisse quell'isolamento sotterraneo, ma sono certo che un fine doveva averlo. E così, un paio d'anni fa, si operò in una cittadina del Veneto il black out televisivo d'una settimana per dei ragazzi in età scolare. Non sono in grado di fornirvi risultati psicomatici e culturali, ma non dubito che quegli otto giorni di astinenza catodica abbiano prodotto degli effetti, forse anche delle seppur lievi mutazioni genetiche: l'espressione dei giovani penitenti sicuramente apparve diversa dalla abituale.

Insomma, sono molti a sostenere che non occuparsi di video fa bene, può succedere a volte che si venga anche chiamati ad incarichi nell'ambito della tv (si ricordano due o tre casi che confortano questa tesi). Di solito l'astenersi dalla fruizione televisiva prevede idiosincrasia, disprezzo o odio per il mezzo (non è proprio il mio caso, ricordo: apprezzo e pratico la tv e starei per dire che quasi la amo). Leggo sull'ultimo *Internazionale*, rivista delle riviste di tutto il mondo, un articolo del collega Habib Ould Mahfoudh sulla tv del suo paese, la Mauritania. Dice Mahfoudh: «... Evito il più possibile di guardarla (la tv)». Ma poi confessa di non sopportare i tg elusivi perché filogovernativi, i documentari interminabili sui bambù e i tappi di sughero (sic) e persino un'intervista col grande scrittore tunisino Mahamed El Messadi lo innervosisce. Dice il collega mauritano: «Messadi è il più grande degli scrittori arabi... La sua lingua è perfetta, senza sporcizia né smancerie, bella come gli albori della lingua». E allora com'è che anche l'incontro con un Maestro risulta insopportabile? Maegro Mahfoudh: «... A causa della mediocrità di una trasmissione cento volte ripassata da una rete mediocre». Questo succede: quando si detesta il contenitore, si finisce per disprezzare anche il contenuto qualunque esso sia. Ripeto: non è il mio caso. Ho trascurato il video per ricaricarmi. Sono riuscito a farlo senza sofferenza anche perché, in estate, si sa che non si perde niente o quasi. Ogni tanto un'occhiate...

QUALCHE straordinario *PopperBlob*, qualche flash di telegiornale: Bobo Maroni vestito da rana che si immerge nel Tigullio giocando il ruolo del poverocristo degli abissi (era ministro dell'Interno o me lo sono sognato?). Lamberto Sposini che perde il filo del suo Tg e cade in un marasma di 30 secondi che sembrano 30 anni, un'errata valutazione oraria (cercavo un notizia) mi manda a sbattere su *Papi quotidiani*, campione di ascolti estivi (imbarazzante. Per i tanti fans, voglio dire), tanti film-commedia all'italiana (alcuni brutti, altri deliziosi: un paio firmati da Sergio Corbucci, per esempio), tracce di *Sotto a chi tocca* (chissà in Mauritania come lo prenderebbero?). Qualche rigurgito del gioco dell'estate («Secessione: vero o falso?»). Seguono dichiarazioni compunte o sdegnate che non fanno che complicare la faccenda. Stare zitti no, eh?). E di notte, verso le due, senza pudore, qualche replica di *Canzonissima 68* (Rauno), regia di Falqui, testi di Marchesi-Terzoli-Vaime, coreografie Landi, scene Cesarini da Senigallia, con Mina-Panelli-Walter Chiari. Si stava chiusi al Teatro delle Vittorie dal lunedì al sabato, giorno di trasmissione. Una fatica. Ma ne valeva la pena. Ma, da oggi, si torna ai giorni nostri... [Enrico Vaime]